Parrocchia Santi Pietro e Paolo

Sant'Andrea Jonio (CZ)

LA MONACHELLA DI SAN BRUNO

B EATA

Cenni storici

di Salvatore Mongiardo

Dal *Decreto pontificio sulle virtù*:

«*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*» (*Mt* 11, 25).

La Serva di Dio Mariantonia Samá, gravemente inferma e costretta a letto per oltre sessant'anni, visse con grande soavità e serenità la condizione di quei piccoli e semplici, ai quali è rivelato il Mistero dell'Amore-Crocifisso di Dio. Patendo con Cristo, sostenuta dalla grazia di Dio, impresse un chiaro orientamento di fede e di speranza alla propria esistenza sofferente, trasformando la sua umile casetta in un centro di solidarietà, di preghiera e di carità, un luogo di autentica evangelizzazione.

Dalla *Lettera pastorale* di Mons. Vincenzo Bertolone

La sua calma, la sua serenità in quello stato tanto doloroso ed umiliante, causa di penosi disagi a causa dell'immobilità e dell'estrema povertà, desiderosa soltanto di ricevere Gesù nell'Eucaristia e di totale abbandono alla volontà di Dio, sono segni evidenti del suo costante progresso nella pratica di tutte le virtù umane e cristiane, attestano anche un avanzamento confermato dall'ammirazione e dalla commozione (che destava nel suo stesso confessore), dall'immensa stima di cui godeva da parte di chiunque: bambini, suore, sacerdoti, Vescovi, ed infine, della santità che la circondava. A quanti andavano a farle visita cercava di trasmettere l'abbandono alla volontà di Dio, inculcava il culto del Sacro Cuore, la pia pratica dei primi nove venerdì del mese.

Beata Mariantonia Samà
detta
LA MONACHELLA DI SAN BRUNO

1875 - 1953

Nata, vissuta e morta a Sant'Andrea Jonio (CZ)

Unica foto della Monachella vivente,
ripresa da Orazio Vitale e riportata nel suo libro:
Sant'Andrea sul Jonio attraverso i secoli, 1954.

Poster ufficiale della Beatificazione, avvenuta a Catanzaro nella Basilica dell'Immacolata il l 3 ottobre 2021

Presentazione

Sono lieto di presentare agli amici questa breve pubblicazione di Salvatore Mongiardo, originale omaggio alla nostra concittadina Beata Mariantonia Samà. L'autore ci propone la cara figura della Monachella di San Bruno nel travagliato scenario storico di Sant'Andrea Jonio del secolo scorso. La conoscenza di Mariantonia, fino al 2007, era soprattutto legata alla tradizione orale delle persone che l'avevano conosciuta e frequentata. In tale anno è stato scoperto nell'Archivio storico della Certosa di Serra San Bruno, un manoscritto di quindici pagine che la riguarda: *Guarigione della giovinetta di Sant'Andrea*; una cronaca preziosa e dettagliata, collegata ai riti di liberazione degli spirdati o ossessi in Calabria. Questa scoperta ha confermato e ulteriormente chiarito quanto le persone hanno detto di Mariantonia, e ha dato la possibilità di apprezzare ancora di più la straordinaria vicenda della Monachella, cosi umile e nascosta, ricca di fede e di immolazione con Gesù crocifisso e risorto, per il bene della Chiesa e del mondo, costantemente serena e abbandonata alla volontà di Dio. La sua figura, ora beatificata dalla Chiesa, dopo una approfondita ricerca della sua testimonianza storica, appare in tutta la sua ricchezza di significati per la Chiesa e per il mondo di oggi alla ricerca di senso e di speranza.

Il Parroco
don Francesco Palaia

Figlia unica, Mariantonia Samà nasce il 2 marzo 1875 pochi mesi dopo la morte del padre Bruno in un angusto tugurio, dove il sole non penetra mai e che si apre su una stradina larga un metro. La madre è povera, come la maggior parte della popolazione calabrese negli anni di miseria che seguirono all'unificazione dell'Italia nel 1861.

Mariantonia cresce attaccata alla madre che deve darsi da fare per procurare il cibo. Madre e figlia non sanno leggere né scrivere, parlano solo la lingua andreolese, aggettivo, questo, che indica pure la popolazione di Sant'Andrea Jonio, suggestivo paese in collina, affacciato sul mare.

Esse vanno scalze d'estate e d'inverno, in campagna e in montagna, per il paese e dentro la chiesa, come faceva la stragrande maggioranza degli abitanti. Anche il vestire era scarso negli inverni, così rigidi – a fine del Milleottocento - che i lupi arrivavano alle prime case del paese cercando di sfamarsi.

Una mattina Mariantonia, all'età di circa 11 anni, segue la madre e altri parenti fino al fiume Salubro, dove vanno a fare il bucato vicino al mulino ad acqua. Al ritorno verso casa, Mariantonia ha sete e si china a bere, come si faceva abitualmente, in una pozza d'acqua in località Briga. Arrivata a casa, rimane contratta e immobile per quasi un mese. Poi dice stranezze, si contorce,

proferisce bestemmie e non prende cibo se non dopo la mezzanotte. Per il popolo non ci sono dubbi: ha preso gli spiriti bevendo alla pozza, è una indemoniata.

Briga è il luogo dove furono uccisi nel 1806 dai francesi molti dei rivoltosi di Sant'Andrea, che furono in tutto 46. Nella tradizione popolare, questo luogo e l'acqua che scorre in questo luogo, è segnato dalla presenza degli spiriti delle persone uccise. Se qualcuno beveva di quest'acqua avrebbe potuto essere posseduto dallo spirito. Circa la salubrità di quest'acqua, a volte ristagnante e limacciosa, è doveroso avere qualche riserva. La bimba Mariantonia, poverissima, malvestita, malnutrita, scalza, bevendo di quest'acqua, non è inverosimile che abbia potuto infettarsi con qualche batterio streptococco. Da qui sono nati tutti i disturbi neurologici, creduti dalla gente espressione di una possessione diabolica.

Suppliche, preghiere, aspersioni non aiutano a guarire la poverina e così, dopo circa sei anni di cui l'ultima parte passata da Mariantonia a letto, interviene la baronessa Enrichetta Scoppa, residente a Sant'Andrea Jonio, la quale organizza una spedizione alla Certosa di Serra San Bruno per far esorcizzare la ragazza. Da quando, agli inizi del Millecinquecento, erano state ritrovate le ossa di San Bruno, in Calabria si era diffuso il suo culto come taumaturgo e liberatore degli indemoniati, chiamati anche ossessi o spiritati. Gli esorcismi avvenivano

pubblicamente con lunghi riti collettivi che si svolgevano il lunedì e il martedì dopo Pentecoste nel lago in mezzo al quale si trova la statua di San Bruno penitente, poco lontano dalla Certosa.

Recentemente è stata ritrovata nell'archivio della Certosa di Serra, nel fascicolo n. XXVI, una cronaca manoscritta di 15 pagine, datata 1904. In detto documento così scrive l'8 agosto 1904 Padre Cesarano, padre redentorista, al cronista certosino: "*La madre dell'inferma mi riferisce che la figlia aveva 11 anni: e un giorno andando con altri parenti al mulino fu presa dall'ossesso che la ridusse contratta e immobile per*

quasi un mese. Ma poi il demonio la molestò per circa sei anni in maniera orribile, strapazzandola e facendole pure pronunziare delle orrende bestemmie. Non poteva prendere cibo se non a mezzanotte. Così poi si determinò condurla alla Certosa nel mese di giugno 1894. Prima di essere condotta costà, giaceva a letto e la cassa fu usata soltanto per il viaggio alla Certosa. Il viaggio di andata fu fatto per la montagna, impiegandosi circa 8 ore; per il ritorno si attraversò la via rotabile di Serra-Soverato".

Mariantonia aveva quindi 19 anni quando va a Serra. con la madre e quattro uomini, che reggono le stanghe di una cassa, dentro la quale essi l'avevano posto a giacere a causa delle sue continue convulsioni. Abbiamo anche i nomi dei quattro portatori: Antonio Mannello - la tradizione orale parla di Vincenzo Mannello -, Vincenzo e Giuseppe Lombardo e Antonio Frustaci.

La comitiva che trasportava la cassa con l'inferma giunse a Serra prima di mezzogiorno: attraversando la strada, molta gente intenerita da quello spettacolo seguì l'ammalata alla Certosa. Lì si fermano davanti al portone e iniziano i riti di esorcismo in latino, praticati dall'arciprete di Amaroni che era in visita ai certosini.

La folla di serresi si unisce in preghiera, ma non succede nulla. Nel frattempo rientra il priore della Certosa, don Pio Assandro, che si trovava fuori all'arrivo di Mariantonia, e prega assieme ad alcuni monaci per cinque ore, ma senza alcun risultato.

Alla fine egli ordina di andare a prendere il busto reliquario in argento, venerato sopra l'altare maggiore della cappella conventuale. Quel busto contiene le reliquie di San Bruno o Brunone di Colonia. Si tratta del fondatore dell'ordine dei certosini morto a Serra, in Calabria, dove si era ritirato e aveva eretto la seconda certosa dopo la prima eretta a Chartreuse in Francia.

Il busto viene posto davanti alla portineria, su un banco di pietra sito tra l'abbeveratoio e la torre del conte Ruggero. A quel punto succede il miracolo: Mariantonia vede San Bruno sorridente, nella sua forma naturale ma in argento, si leva da sola, abbraccia la statua e grida: *San Bruno mi ha fatto la grazia*! E si ritrova guarita. Grande esultanza! La cassa nella quale Mariantonia era stata portata e i suoi vestiti vengono bruciati accanto al muro della Certosa, come si usava nei casi di liberazione dal demonio: significava abbandonare la vecchia vita e intraprenderne una nuova. La comitiva ritorna al paese per la strada carrozzabile di Soverato,

Mariantonia, vittima incosciente di una sub-cultura popolare, che, per spiegare certi fenomeni, faceva ricorso alla credenza degli spiriti, aveva pensato, fino ai fatti di Serra, di essere molestata dal maligno, che chiamava "quella brutta bestia". Dopo tali fatti si è considerata guarita definitivamente dalla "presunta" presenza demoniaca.

Ma la storia di Mariantonia è solo agli inizi. In paese la vita è durissima e Mariantonia ha una salute fragile.

Dopo qualche tempo, forse colpita da artrosi, si mette a letto, coricata sulla schiena, con le gambe rattrappite e le ginocchia levate in alto come una montagnola.

Padre Cesarano, che era padre spirituale di Mariantonia, nella lettera del 12 luglio 1904 al cronista certosino, ha scritto: "*È un fatto meraviglioso. Questa giovinetta di misera condizione che abita un bugigattolo, cioè una casa angusta, senza aria e priva di tutti i mezzi, si mantiene calma, serena tra i dolori dell'infermità e soltanto desidera ricevere Gesù Cristo spesso nella santa Comunione. Ogni volta che vado a riconciliarla assisto a uno spettacolo consolante di tanta conformità alla volontà di Dio. Per vivere è assistita dalle limosine della baronessa Scoppa, dai Padri redentoristi e forse da alcuni altri*".

Questa testimonianza, scritta quando Mariantonia aveva 29 anni, è la prima testimonianza in assoluto delle sue virtù eroiche. Lei vive la conformazione alla volontà di Dio, calma e serena, desiderosa "soltanto" di Gesù Eucaristia. Con l'aiuto spirituale del parroco, dei Padri Redentoristi e delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore, Mariantonia pian piano matura la coscienza di essere chiamata da Dio a conformarsi a Cristo crocifisso per il bene della Chiesa e del mondo e accetta la terribile prova della sua malattia, permessa da Dio, per la sua purificazione e santificazione. Totalmente immobile, se non per l'uso delle

mani per sgranare il rosario e mangiare qualcosa con le dita, rimane su quel letto per sessant'anni.

Proviamo a stenderci su un letto, mettiamoci con le gambe rattrappite e le ginocchia in alto e proviamo a pensare che rimarremo in quella posizione per sessanta anni: la disperazione più nera ci stringerebbe il cuore. Non fu così per Mariantonia che, all'età di 34 anni, perse anche la madre Marianna. Tuttavia Mariantonia non rimase mai sola. Il popolo andreolese andò in suo aiuto e ci fu sempre una donna pronta ad accudirla giorno e notte. Si aggiungano le visite giornaliere di uomini, donne e bambini, accompagnate dal dono di pane fresco, polpette, cibi leggeri, frutta, ortaggi, ricotte, olio, che si confacevano alla immobilità di Mariantonia, ai suoi dolori e ai forti disturbi intestinali.

Per pudore, lei non volle mai che alcun medico la visitasse nelle parti dolenti. Inoltre i doni in cibo, a volte sovrabbondanti, venivano distribuiti da Mariantonia ai bisognosi, trattenendo per sé solo lo stretto necessario per il giorno ed esclamando: *Pe domana Dio provvìda*! E rifiutava sempre i doni in danaro. Sul muro di fronte al suo letto era appeso un crocefisso al quale lei si uniformava accettando, anzi amando la sua sofferenza e invocava Cristo chiamandolo *chiddhu bellu Gesù*, quel bel Gesù, espressione andreolese di grande affetto riservata alle persone più amate, che si potrebbe tradurre con *quel diletto Gesù*.

Ogni mattina riceveva la comunione e tre volte al giorno, mattina, mezzogiorno e sera, c'era nella sua casetta la recita del rosario in latino insieme con le visitatrici. Erano tante le persone che ricorrevano a lei per ottenere grazie: *Che fine ha fatto mio figlio che è in guerra e non scrive più*? *È opportuno o no emigrare in America*? *Mia figlia si vuole fidanzare con… È bene*? *Mia sorella è malata grave, guarirà*? A quelli che le chiedevano tali cose lei infondeva coraggio e dava speranza con la sua voce flebile e dolce, e invocava a Dio le grazie richieste.

La Monachella non poteva fare altro che dire poche parole in dialetto, pregare e a volte assentarsi in estasi. La fede e l'amore sono stati capaci di trasformare la sua condizione umanamente disperata in una fonte inesauribile di grazia e conforto.

Le Suore Riparatrici del Sacro Cuore, alle quali la baronessa Scoppa aveva lasciato il suo palazzo di Sant'Andrea Jonio, provvedevano regolarmente a lavarla e a pettinarla. La elessero loro consorella con voti privati; da allora la sua testa fu coperta con il velo nero della congregazione e fu chiamata *la Monachella di San Bruno*. Spira nella mattinata del 27 maggio 1953, all'età di 78 anni, mentre alcune donne al suo capezzale recitavano le litanie della Madonna. Prima di morire a una di queste donne che l'assisteva dice: *Fa' del bene sempre, che riceverai bene*. Non aveva nessuna piaga di decubito, la sua pelle era fresca e liscia. Rivestita di un abito

di lino bianco, fu portata in processione per le vie del paese con la bara aperta e acclamata *santa* dal popolo. Sulla tomba, nella cappella delle Suore Riparatrici del Cimitero, fu scritto: “Visse solo per amore”.

Il 3 agosto 2003, a 50 anni dalla morte, i resti mortali di Mariantonia furono traslati dal Cimitero alla Chiesa parrocchiale alla presenza di Monsignor Antonio Cantisani, del clero della Vicaria e di tanti fedeli. La traslazione fu un tripudio di fede. Nel luglio 2006, fu edita la biografia *Una vita nascosta in Cristo - la Monachella di San Bruno*, di Dora Samà.

La casetta di Mariantonia, a pochi passi dalla Chiesa, restaurata dopo un lungo abbandono, appare oggi come una linda casetta dove molti vanno a meditare e pregare. Su un registro molti scrivono la loro invocazione e la loro testimonianza di gratitudine per le grazie ricevute.

La Monachella non mette soggezione, ci si rivolge a lei come a una persona di famiglia, consola e dà coraggio ancora oggi, come faceva da viva.

Molti sono i segni rilevati: profumo di rose o gelsomino, aiuto in situazioni difficili, guarigioni miracolose.

Il 9 febbraio 2007 l'arcivescovo Monsignor Antonio Ciliberti, constatata la continua e genuina fama di santità, perdurata dopo 54 anni dalla morte di Mariantonia, costituì il Tribunale (Don Edoardo Varano, *Giudice delegato*; don Vincenzo Zoccali, *promotore di Giustizia*; Rita Domimijanni, *notaio*) e la Commissione storica (don Leonardo Calabretta e don Gregorio Montillo).

La Causa di beatificazione bisognò di una Inchiesta suppletiva, ordinata da Monsignor Vincenzo Bertolone, che si concluse il 31 gennaio 2012. L'iter giuridico dell'Inchiesta diocesana ebbe il Decreto di validità il 9 giugno 2012.

Il 2014 è stata depositata presso la Congregazione delle cause dei Santi la *Positio* sulla vita, le virtù e la fama di santità di Mariantonia, scritta da Padre Pasquale Pitari. Detta *Positio* è stata esaminata e approvata dai teologi il 21 giugno 2016 e dal Congresso dei Cardinali e dei Vescovi il 4 luglio 2017.

Il 18 dicembre 2017 Papa Francesco ha riconosciuto l'esercizio delle virtù in modo straordinario da parte di Mariantonia e ha ordinato la pubblicazione del *Decreto di venerabilità*.

Per la beatificazione della Venerabile la Postulazione ha presentato all'esame della Congregazione l'asserita guarigione miracolosa della signora Maria Vittoria Codispoti, nativa di Sant'Andrea Jonio ma residente a Genova, da una grave forma degenerativa di artrosi alle ginocchia ("gonartrosi bilaterale con sintomatologia algico-funzionale"). L'evento accadde nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 2004 quando, in preda ai forti dolori, la signora supplicò Mariantonia che aveva conosciuto in giovane età. Dopo l'invocazione si addormentò. La mattina, nell'alzarsi, constatò che erano spariti i dolori e che poteva riprendere tutte le sue attività.

La miracolata e Dora Samà, la biografa, nella casetta di Mariantonia, il 2011.

Riconosciuto il miracolo il 10 luglio 2020, Papa Francesco, ha autorizzato la Congregazione delle cause dei Santi a promulgare il *Decreto di beatificazione,* unitamente a quello della Beata Gaetana Tolomeo.

Domenica, 3 ottobre 2021, nella Basilica dell'Immacolata di Catanzaro alle ore 16 il Cardinale Marcello Semeraro ha presieduto il rito di beatificazione, alla presenza di Mons. Panzetta, di più vescovi della Calabria, del Postulatore padre Carlo Calloni, del clero e di fedeli.

Le spoglie mortali di Mariantonia, per l'occasione della beatificazione, sono state riposte in una nuova tomba, in fondo a destra della Chiesa parrocchiale, accanto a una artistica statua lignea raffigurante la Beata a letto con le ginocchia anchilosate. Mariantonia è pregata e considerata "il parafulmine" di Sant'Andrea.

Preghiera

Signore Gesù, che hai voluto chiamare la tua serva Mariantonia a seguirti da vicino sulla via della croce vivendo immobile a letto per sessanta anni, concedimi di poterti amare anche nelle dure prove della vita. Ti prego umilmente di voler glorificare questa tua serva e di accordarmi, per sua intercessione, la grazia particolare che ti chiedo… Amen.

Grazie ricevute

Chiunque ritenga di avere ricevuto grazie per intercessione della Monachella, è pregato di notificarlo a
Parroco don Francesco Palaia
88066 Sant'Andrea Jonio CZ, tel.+39 - 096744219.

Visite alla Monachella

Sant'Andrea Jonio, nome abbreviato di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, si trova in provincia di Catanzaro, 8 km a sud di Soverato. Dalla Marina si sale per 4 km al centro storico che gode di un'impareggiabile vista sul mare. La casetta di Mariantonia, che si può sempre visitare durante il giorno, è nel vicolo di fronte alla chiesa.

Sito internet

http://mariantoniasama.blogspot.com/

Basilica dell'Immacolata, 3 ottobre 2021, la Beatificazione

Oggi la Monachella *interroga* tutti noi sul senso della vita, *stimola* e *aiuta*, con il suo esempio, a rivedere i nostri atteggiamenti, i nostri valori e le nostre priorità. Lei aveva compreso a pieno che ogni vita, nonostante eventuali menomazioni e/o deformazioni, è *un dono di Dio* e come tale va accettata e vissuta e che ogni persona è comunque unica e speciale nel suo modo di essere. Ella *insegna* all'uomo di oggi a lodare il Creatore e a ripudiare ogni movimento culturale che propone l'eutanasia. Lei che non ha mosso alcuna rimostranza al Creatore per la sua condizione di disabile parla a tutti con la sua vita. È per tutti esempio di abbandono fiducioso nelle mani di Dio e di preghiera, per avere riempito le sue "vuote" giornate di lode e di grazie al Signore, forte solo del cibo eucaristico e della santa Parola. La figura esemplare di Mariantonia Samà è per la Chiesa un capitale unico, una credibile proposta di evangelizzazione sul dono della vita e sul mistero della sofferenza, mentre per la società di oggi è un richiamo a vivere le molteplici condizioni di povertà e di dolore all'insegna della vicinanza solidale, strumento straordinario per la costruzione della pace tra i popoli.